

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2021

«La colla nei lucchetti? Stai tranquillo»

«Sono stato il portavoce di Pietro Formoso e sono molto pentito di questo». Che portasse fuori dal carcere i suoi pizzini, gli inquirenti lo hanno scoperto da anni ma se avrà accesso alle misure di protezione previste per i collaboratori di giustizia lo diranno il tempo e i riscontri alle dichiarazioni con cui ha riempito i primi quattro verbali fra il 4,6,7 e 14 ottobre davanti ai pubblici ministeri Gaspare Spedale e Giorgia Righi ma il resoconto di Alessandro Del Giudice, 53 anni, l'avvocato in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa e usura, è pieno zeppo di nomi e circostanze. E tanti sono anche gli *omissis*... La conoscenza col boss di Misilmeri è datata 1997. A presentarglielo l'amico Piero Bisconti, fratello di Filippo, l'architetto mafioso di Belmonte Mezzagno ora collaboratore di giustizia. Del Giudice sottolinea spesso come Formoso «mi ha presentato diversi mafiosi, come Filippo Bisconti, Giulio Cambino di Santa Maria di Gesù, Pietro Lo Iacono, entrambi deceduti...». Affari nel commercio di carne e nell'edilizia per Formoso: si sarebbe allargato pure in Lombardia, a Lodi, dove c'era un ragazzo *pulito* e «morto di fame» con cui aveva messo in piedi una società.

Per il legale mettere a disposizione il suo studio (prima in via Toti e poi in via Portella della Ginestra) per *summit* in odor di mafia era diventato quasi una prassi. «Una volta Formoso si doveva incontrare con delle persone di Bolognetta e mi ha chiesto la disponibilità dello studio, della sala di attesa - ricorda Del Giudice -. Questo è avvenuto nel 2013. Io come avvocato seguivo un certo Marco Corso di Misilmeri. Questo signore un giorno mi minacciò di morte, perché non era contento del mio lavoro, e andò da un signore di Bolognetta che contattò Formoso. Formoso venne con questo signore bassino e si sono messi in sala d'attesa a parlare della discussione che avevo avuto io con Corso. Formoso chiuse quella vicenda, dicendo che io avevo lavorato bene e nessuno si doveva lamentare. Questo signore di Bolognetta era un mafioso, Formoso me lo ha fatto capire, poi si vedeva...».

L'avvocato ricorda pure un'altra riunione fatta «da mio cugino Atanasio Ugo Leonforte con Giuseppe Ficarra ma c'era anche un discorso legale nel mezzo. Loro erano esponenti mafiosi che sostenevano gli interessi di una parte interessata, che li aveva chiamati per recuperare un credito. Pino Ficarra è un mafioso. È stato arrestato nel 2016 o 2017, l'ho seguito io, faceva parte della famiglia di Roccella. Nel 2018 ho appreso dai giornali che c'erano indagini che mi riguardavano e quindi ho interrotto i rapporti con questi soggetti mafiosi». «Diverse volte Gioacchino Focarino è venuto con Carmelo D'Amico allo studio. Mi faceva capire che era reggente, parliamo di fine 2017. Stavano facendo una società con Carmelo D'Amico, nell'ambito ortofrutticolo, e mi disse che era una persona influente a Bagheria».

Avvocato, sì, ma anche imprenditore. Fra le dichiarazioni rese da Del Giudice emergono pure le sue attività parallele avviate, al netto del giro di usura, in città. Col rischio di finire nel mirino di qualcuno pronto a chiedere il pizzo. «Un'altra cosa riguarda il negozio di detersivi che avevo acquistato dal Saggio. Un giorno mi ha chiamato la mia impiegata, che lavorava in quel negozio, che aveva trovato *l'attak* nei lucchetti. Io ho parlato con Andrea Cottone, che mi ha detto che era una ragazzata, perché in quell'area tra Ficarazzi e Villabate c'era lui in quel momento... Ci vedevamo la sera, sapevo che era mafioso».

Del Giudice spiega pure i suoi rapporti con Giovanni Sirchia e di come non bastassero le parole di un avvocato per convincere l'acquirente di una casa all'asta a cederla a chi aveva chiesto aiuto a un mafioso. «Io Giovanni Sirchia l'ho conosciuto nel 2003 perché un signore di Ficarazzi... aveva perso la sua casa all'asta e si era rivolto a un mafioso del luogo, Vincenzo Belvedere, che mi ha cresimatone! 1995- mette a verbale Del Giudice -. Vincenzo Belvedere mi ha chiesto se conoscevo qualcuno per recuperare la casa in questione. Curvati, che era presente alla conversazione, mi ha portato a vedere la casa. Era in un palazzo che si trova alla rotonda del Motel Agip. Io ci sono andato, mi sono presentato come avvocato, ma l'acquirente non ha voluto sentire ragioni... Lavorava a scuola come bidello o qualcosa del genere. Tramite una persona che ho interpellato, tale Pippo di cui non ricordo il cognome, era del bar... in zona Uditore..., è intervenuto Giovanni Sirchia a risolvere la situazione. So che Sirchia ha parlato col bidello che ha accettato di vendere casa a Curvati».

Vincenzo Giannetto